Anno XI. — **Domenica, 24 Gennaio 1858** — **N. 24.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 55	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. **5**.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. **10**.

TORINO, 23 GENNAIO

L'ATTENTATO ED Il DIRITTO D'ASILO

L'attentato del 14 di gennaio ha fornito alla reazione un pretesto di rinnovare i suoi biasimi ed i suoi assalti contro la libertà, ma sopratutto contro l'asilo accordato ai fuorusciti e contro la stampa.

Ci duole che non siasi lasciato solo il partito retrogrado ad alzar la voce per condannare due diritti imprescrittibili d'ogni stato sovrano, e che alla sua siasi pur mischiata quella di personaggi, la quale per la loro elevata posizione, ha maggior autorità e fa più profonda impressione.

I rimproveri e gli assalti sono diretti specialmente verso l'Inghilterra ed il Belgio. Noi possiamo parlar di questo gravissimo argomento liberamente e senza reticenza, chè il governo nostro è in buoni rapporti colla Francia, non porse argomento a richiami, nè ha ricevuta alcuna nota diplomatica, checchè ne dicano i fogli clericali, a cui parrebbe grande ventura, se il governo fosse messo in impaccio, anche con danno del paese, se non con disonore, che non potrebbe mai essergli inflitto finchè sono al timone dello stato uomini liberali e consapevoli dei proprii diritti e doveri.

Avendo il ministero belga presentato al parlamento la proposta di legge intorno alla polizia dei fuorusciti, tosto i clericali gridarono alla dipendenza del governo liberale. Ma quella legge non è nuova, conferma solo una legge precedente e non possiamo farci giudici delle cause che indussero il ministero a presentarlo. Il telegrafo elettrico ci annuncia pure un'altra legge, la quale si potrà apprezzare allorchè se ne conoscerà il testo, non essendovi nella generica espressione del dispaccio nulla che possa far supporre una restrizione del diritto d'asilo, ma soltanto guarentigie per impedire che i fuorusciti violino i diritti internazionali, la cui tutela è affidata al governo.

Il diritto d'asilo è considerato siffattamente un dovere e privilegio di tutti gli stati, che niun governo più ricerca di farlo abolire od abrogare. Perfino dai trattati d'estradizione dei delinquenti esso è riconosciuto, escludendosi dall'estradizione i colpevoli di diritti politici.

La moralità pubblica impone a ciascun paese di non dar ricovero a facinorosi, ladri, assassini, che la giustizia ricerca per infligger loro la pena dei delitti che hanno commesso, ma il diritto impone d'altra parte di non abbandonare gl'incolpati di politici reati, non essendovi un criterio assoluto nè un uguale regime per condannarli.

Tutti i codici puniscono, con lievi gradazioni e discrepanze, i delitti comuni; la frode, il furto, l'assassinio, la falsa monetazione, sono puniti in tutti i paesi, e verrebbe meno alla moralità il governo che ne proteggesse gli autori, ricusando di consegnarli agli stati, ove commisero i loro reati; ma pei delitti politici corre grande differenza. Atti lievissimi, che tutt'al più espongono ad una pena correzionale in uno stato, sono considerati gravi in un altro. Non abbiamo veduto noi italiani riguardarsi quali ribelli coloro che portavano una coccarda odiosa a qualche governo, che pronunciavano una parola ardita, che si associavano ad inoffensive dimostrazioni, o si astenevano da altre? Non abbiamo veduto ammazzar col piombo e col capestro, uomini accusati di delitti politici, i quali non solo non furono cagione di morte, ma non erano neppur provati? Non abbiam veduto sorgere tribunali eccezionali, distrarre gl' imputati dai giudici ordinarii, impedir la legittima difesa, condannar in seguito di segrete delazioni? Non abbiamo udito appellar ribelle il patriota, e delinquente chi promosse l' indipendenza della patria?

Se costoro chiedono asilo in uno stato, non è dovere di accordarlo, aggiungendo le guarentigie le quali si reputano necessarie a togliere il sospetto che il governo sia mai per consegnarli ai nemici, ai sostenitori degli stati di assedio?

L'asilo de'fuorusciti è un diritto non contestato. Ma lo stato il quale lo concede ha dal canto suo verso i fuorusciti diritti, che questi non debbono in alcun caso dimenticare.

L'esule è protetto dallo stato, in cui ricovera, vi esercita tutti i diritti pei quali non richiedesi la naturalità, a patto di rispettar le leggi del paese e di non far nulla contra i diritti internazionali, di non mantener fomiti di cospirazioni per l'estero, o di non attentare alla sicurezza di altri stati, affine di non cagionar impacci al governo che lo tutela od esporlo a pericoli.

Quanto alla condotta che la prudenza consiglia all'esule, questi ne è giudice, e finchè egli non si diparte dalle due massime di sopra stabilite, qualunque quella sia, non dee mai venirgli meno la protezione delle leggi, alle quali obbedisce.

La legislazione relativa a' fuorusciti ed emigrati è imperfetta in tutti gli stati, poichè o non è scritta od è troppo dipendente dalla polizia. Converrebbe che anche nei casi in cui lo stato dee procedere contro i fuorusciti, siccome colpevoli di aver dimenticati i doveri che hanno verso il paese nel quale furono ospitati, fossero principi stabili da cui il governo non potesse deviare.

Le imperfezioni della legge derivano però in gran parte dall'imperfezione delle leggi che regolano i rapporti fra i varii stati.

Il diritto internazionale non è fondato sopra principii ammessi da tutti gli stati senza restrizioni. Malgrado i progressi ch'esso ha fatti e la tendenza di tutti gli stati ad una legislazione uniforme, rimangono ancora divergenze rilevanti, che non è facile il togliere, finchè tutti i governi non convengano nelle massime generali e non riconoscano al diritto internazionale la stessa base, su cui è fondato il diritto interno, non considerino i principi del giusto e dell'onesto come fondamento de'rapporti fra stato e stato, tra popolo e popolo. La solidarietà delle nazioni è un vano desiderio, se il diritto internazionale continua a subire tutte le influenze de' pregiudizii e delle interne legislazioni. I dissidi che sorgono, le querele che agitano gli stati, rispetto al diritto d'asilo, alla protezione de'fuorusciti, alla loro sorveglianza, alla legislazione che li riguarda, non potranno avere uno scioglimento soddisfacente e si ripeteranno ad ogni attentato di cospiratori contra un estero governo, sino a tanto che si stabiliscano principii inconcussi e se ne deducano le legittime conseguenze a cui tutti gli altri stati abbiano ad aderire.

Ma è ciò possibile colla diversità de' sistemi politici che prevalgono in Europa?

La discrepanza nelle forme di governo non è cosa casuale o di poca importanza nel regolare i rapporti internazionali. Essa suppone una differenza di principii e di dottrine, un diverso modo di apprezzare i diritti ed i doveri de' principi e de' sudditi, di rispettare la libertà de' cittadini e la sovranità dello stato.

Secondo il reggimento politico di un paese, si modifica, se non la legislazione internazionale, certo il modo di giudicare le relazioni, e di ammettere la convenienza di speciali disposizioni.

Vi sono regole per la tutela dei fuorusciti, da cui uno stato libero non si diparte in alcun modo, nè per lusinghe o per minacce, che ad un governo assoluto paiono poco rassicuranti. Chi può essere giudice della querela? Non v'ha un tribunale internazionale, e questa mancanza prova come il diritto internazionale sia ancora in un periodo di formazione. La forza? Ma la forza tronca le quistioni, non le scioglie; opprime il debole, non dimostra che abbia torto, può far trionfare la passione, difficilmente procaccia la vittoria al diritto.

Tutti gli stati sono ed esser debbono molto gelosi della loro autonomia. Tolta questa, che rimane ad un paese? L'onore, la dignità, l'indipendenza si perdono o restano una larva. La difesa dell'autonomia influisce molto sui rapporti internazionali. Sonvi atti o indifferenti, o che il desiderio di serbar buoni rapporti con altri governi consiglierebbe a compiere, e che energicamente si rifiutano qualora fossero richiesti da potenza estera come legittima soddisfazione, o potessero far sospettare d'una pressione straniera.

Egli è certo che un governo, il quale si risolve a modificare la sua legislazione, rispetto all'asilo dei fuorusciti, il giorno dopo il compimento di un orribile attentato, permette di supporre che la sua deliberazione non sia spontanea, e tal supposizione basta a scemar credito in lui, quando pure i provvedimenti adottati fossero convenienti e di una giustizia incontestabile.

Non si condannano i provvedimenti, per se stessi, ma si biasimano per le circostanze nelle quali furon adottati e perchè lasciano travedere che il governo non aveva intera libertà d'azione ed ha lasciato ferire nel cuore l' onore del paese.

L'estensione e la potenza degli stati non hanno a questo riguardo alcuna influenza sul giudizio dei popoli. L'Inghilterra stessa è ora trattenuta dall'adottare disposizioni intorno alla sorveglianza de' fuorusciti, dal linguaggio che alcuni uomini eminenti adoperarono a Parigi. Grande o piccolo che sia uno stato, importa sempre ch'egli serbi incolume la sua indipendenza, la quale non si perde tanto per un'invasione, che non può mai esser duratura, quanto per la debolezza, la paura, o la servile condiscendenza alle richieste di estere potenze.

Ma l'indipendenza del governo, l'autonomia dello stato, l'onor della nazione si difendono e propugnano prevenendo i richiami e conformando la legislazione interna agl'interessi dei rapporti internazionali ed alla sicurezza pubblica.

Niun governo ha il diritto d'intromettersi nei fatti d'un altro stato, di censurarne la legislazione, di chiedere modificazioni alle sue istituzioni politiche ed ai suoi ordinamenti; ma tutti hanno il diritto di lagnarsi se in uno stato vicino si tramano contro di loro insidie, le quali compromettano la loro tranquillità suscitandovi disordini e spingendo alla perpetrazione di delitti condannati da tutti i paesi e riprovati dalla coscienza pubblica.

L' asilo accordato ai fuorusciti non può mai essere a detrimento del diritto internazionale; ma niun governo può muover rimprovero di quell'asilo, se non è dimostrato che di esso si è abusato per tramar colpevoli attentati.

Dell'efficacia delle leggi relative ai fuorusciti sono giudici soltanto i governi che le fecero e le adottarono: uno stato estero non può protestare che contro il fatto, giammai contro le leggi. Se un governo è convinto della sussistenza dei fatti, i quali si compierono o per insufficienza delle leggi o per trascuranza della polizia, ha l'obbligo di provvedere, ma liberamente, adottando i mezzi che a lui, non ad altri, paiono acconci.

Se queste massime fossero consentite da tutti gli stati, se gli uni non pretendessero di far sentire il peso della loro forza, e gli altri non negligessero di promuovere un sistema di leggi internazionali, fra tutti i governi informati agli stessi principii, forse non sorgerebbero tante querele, non si accuserebbero nè la libertà nè la stampa di attentati che la stampa e la libertà condannano severamente, i cospiratori sarebbero tenuti in freno, e la buon'armonia fra gli stati sarebbe meno esposta a perturbazioni.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

I particolari dell'attentato commesso contro la persona dell'imperatore dei francesi occuparono durante la settimana, a preferenza di ogni altro avvenimento, l'attenzione del pubblico. Nei nostri tempi sgraziatamente gli attentati contro principi e sovrani furono assai frequenti, ma di congiure così vaste contro la vita di un uomo non se ne contano che tre, la macchina infernale, diretta contro il primo console Bonaparte; l'attentato di Fieschi contro Luigi Filippo, e il presente che sembra dover dare una triste celebrità al nome di Orsini. Granate di una particolare costruzione e riempite di polvere fulminante di forza straordinaria furono gettate contro la carrozza dell'imperatore mentre questa si fermava davanti all'ingresso del teatro dell' Opera. Tre di quei proiettili incendiarii scoppiarono uno dopo l'altro, uccidendo e ferendo molte persone circostanti, due cavalli della carrozza imperiale, e fracassando questa medesima; l'imperatore e l'imperatrice rimasero illesi, ma il generale Roguet, che sedeva terzo nella carrozza stessa, ebbe una ferita da un lato del viso; il cocchiere fu pure ferito. Il

luogo ove accadde il fatto, immerso per un istante nell'oscurità, avendo lo scoppio spento le fiamme di gaz, presentava una grande desolazione in mezzo ai feriti, a quelli che fuggivano, che accorrevano. Intanto la polizia si pose tosto all'opra per scoprire i colpevoli e i giornali francesi recano il nome di quattro arrestati, Orsini, Pierri, Gomez e da Silva, supponendosi che di quest'ultimo il vero nome sia Rudio. Ma molti altri arresti si fecero ancora, cosicchè è ancora incerto e il numero dei congiurati e l'estensione della congiura. I giornali francesi nel pubblicare quei nomi hanno evidentemente l'intenzione di far ricader l'odiosità dell'attentato sopra rifugiati politici appartenenti ad una sola nazione, agli italiani; dal momento però che molti arresti furono fatti, e vuolsi che ascendano a quattrocento, è d'uopo supporre che i complici o consapevoli fossero, se non di altre nazioni, al certo di francesi. Vuolsi che l'attentato sia stato ordito e preparato a Londra fra i rifugiati politici, e che i quattro nominati ne fossero i principali esecutori. È certo che essi manifestarono maggiore audacia e finezza che tutti quelli che li precedettero sopra una sì scellerata via, cosicchè nonostante i più vasti preparativi e il maggior numero di persone impegnate, rimasero nascosti alla polizia francese, e che la scoperta di alcuni è dovuta più al caso che alla vigilanza.

Le conseguenze politiche di questo orribile misfatto non tardarono a manifestarsi; appena il telegrafo ebbe recata la notizia dell'accaduto in tutte le parti dell'Europa, l'espressione della indegnazione contro questo nuovo tentativo di mandare ad effetto le selvagge teorie delle sette sovversive, fu universale ed unanime presso tutti i partiti politici, giacchè al sentimento morale che inorridisce a simili mezzi, si aggiunge anche l'apprensione delle funeste conseguenze politiche che terrebbero dietro alla perpetrazione di tali assassinii, dei quali tutta la storia attesta che non giovarono mai a chi se ne servì e furono causa di immensi mali all'umanità.

All'espressione dell'opinione pubblica, corrisposero le felicitazioni immediatamente recate all'imperatore e all'imperatrice da tutti i governi e loro rappresentanti a Parigi per la loro salvezza quasi miracolosa, e Napoleone III potè scorgere in questa manifestazione il pregio in cui è tenuta la sua esistenza e la durata della sua dinastia in Europa. Uguale valore avranno avuto per l'imperatore le acclamazioni e le dimostrazioni fatte a Parigi, cosicchè il governo imperiale potè afferrare l'occasione per far tacere alcune voci che da molto tempo si esprimevano in senso ostile all'ordine vigente in Francia, e sopprimere i due periodici la *Revue de Paris* e lo *Spectateur*. In tutti gli attentati che succedettero in questo secolo, vedemmo, dopo gli immediati autori, la stampa pubblica pagare il fio del misfatto; anche il governo di Napoleone III non ha voluto fare eccezione alla regola. È ciò una fatale necessità, ovvero una irresistibile tendenza dell'animo umano? Non sapremmo sciogliere il quesito; ma se assai opportunamente Napoleone III rilevò nel suo discorso che quelli che ricorrono all'assassinio dimostrano la loro debolezza ed impotenza e che un assassinio non è mai stato utile alla causa che armò il braccio dell'assassino, vorremmo pure applicare un simile ragionamento alla stampa, ponendo almeno in dubbio che il reprimere violentemente la stampa abbia giovato ai governi che ricorrono a tali espedienti.

Il medesimo discorso pronunciato dall'imperatore dei francesi all'apertura della sessione legislativa di quest'anno ci ha iniziato ad una parte dei segreti della politica interna ed esterna della Francia. Nell'interno il governo imperiale vuole progredire, e preparare un'èra di libertà fondata sui principii del 1789 e appoggiata alla gloria della dinastia napoleonica e se questa meta è ancora lontana, se alle libertà si pongono ancora ostacoli, egli è la necessità di consolidare la dinastia, di schiacciare le passioni ostili al presente ordine di cose che impone quelle restrizioni. Nella politica estera, l'azione della Francia è guidata e limitata da' suoi interessi; cosicchè le potenze estere non hanno motivo di adontarsi, e l'imperatore può affermare che le relazioni estere della Francia non furono mai così soddisfacenti. In particolare veniamo a sapere che i convegni di Osborne e di Stuttgard avevano per iscopo di formare accanto agli antichi legami, cioè all'alleanza inglese, nuovi vincoli di amicizia, cioè un'alleanza russa; che nella questione dei ducati danesi la Francia non si immischia sino a tanto che non sia minacciata l'integrità della Danimarca, e che la Francia nella questione dei principati danubiani è in disaccordo colle altre potenze, ma che arrecherà nelle negoziazioni uno spirito di conciliazione che valga ad attenuare le differenze; espressione interpretata nel senso che la Francia è disposta a recedere in qualche parte della sua opinione, favorevole all'unione dei principati.

È difficile a credere che le dichiarazioni dell'imperatore facilitino la soluzione delle due questioni cui si riferiscono. La Danimarca, tanto nei suoi atti diplomatici, come anche nelle sue manifestazioni interne in occasione della convocazione del consiglio supremo del regno, esprime la convinzione di avere a fronte dei ducati di Holstein e di Lauenburg esauriti senza alcun effetto tutti i tentativi di conciliazione. La dieta germanica dinanzi alla quale fu recata la questione, ha già compilato voluminosi rapporti in proposito, e dopo aver discussa la questione a diverse riprese con forti contraddizioni dell'inviato danese che siede pure con voto nella dieta, ha deliberato di differire a quattro settimane le ulteriori determinazioni. Se queste saranno ostili alla Danimarca, se la dieta s'avvisasse di decretare una occupazione armata per costringere la Danimarca a sottomettersi, sarà ciò considerato dalla Francia e dalle altre potenze come un attacco, una minaccia all'integrità del regno danese? Tale è la questione che ora si presenta, e dinanzi alla cui eventualità è assai probabile che la dieta di Germania indietreggi.

La questione dei principati si può dire arenata, se pure non ha fatto qualche passo indietro colla dichiarazione dell'imperatore dei francesi. Intanto telegrafi e fogli tedeschi continuano a far rivivere la notizia dello scioglimento dei divani, come pur quella degli armamenti della Turchia sui confini dei principati, motivati questa volta sopra l'agitazione che direbbesi prodotta fra le popolazioni cristiane dell'impero turco dalla diramazione degli ukasi dell'imperatore russo circa l'abolizione del servaggio. La motivazione è abbastanza strana e perciò crediamo di dover attendere la conferma della notizia sopra vie più attendibili, prima di prestarvi piena fede.

Gli affari dei principati danubiani erano però rimossi in seconda linea, dacchè venne a primeggiare la questione della navigazione del Danubio. Contro l'asserzione di alcuni fogli tedeschi, la ratifica della convenzione dettata a Vienna dall'incaricato austriaco, fu data effettivamente non solo dalla Turchia, ma pure dagli stati ripuarii tedeschi, nonostante le proteste della Francia, Inghilterra, Russia e Prussia, le quali richiedevano che la definizione delle vertenza fosse riservata alla conferenza di Parigi. L'Austria fece per qualche tempo la ritrosa, sino a tanto cioè che potè sperare lo appoggio dell'Inghilterra; ma convintasi di essere abbandonata anche da quest'ultima potenza, piegò la testa e in una nota diretta alla corte di Berlino finì per ammettere la competenza del congresso di Parigi, onde questo litigio nel quale i gabinetti di Francia e di Russia si erano impegnati fortemente contro l'Austria può dirsi terminato coll'umiliazione di quest'ultima potenza. Ma l'Austria spera di avere la rivincita nella questione dell'unione dei principati danubiani.

A Vienna si celebrarono, come a Milano, con gran pompa ufficiale i funerali di Radetzky, che i giornali austriaci e tedeschi esaltano come un eroe militare e politico senza poter veramente dire in che consistano le grandi sue gesta; ma l'Austria celebra nel nome di Radetsky un principio, quello della politica retrograda, e ciò spiega a sufficienza l'apoteosi di un uomo che veramente nell'ultimo anno della sua troppo lunga vita era stato lasciato nel più perfetto abbandono.

Le notizie giunte dalle Indie non hanno un aspetto molto favorevole. Nonostante le vittorie riportate dalle armi inglesi, le difficoltà si accumulano e il numero dei ribelli va crescendo e rinforzandosi in diversi punti. I successi del contingente di Gwalior, sebbene ridotti a nulla dalle susseguenti vittorie di sir Colin Campbell, rivelarono negli insorti una forza di cui non si credevano capaci, ed aggiungendosi a ciò il forzato abbandono di Lucknow, gli affari degli inglesi apparvero agli indigeni di nuovo in decadenza, e diedero alla ribellione nuove speranze. Distretti finora tranquilli, sorsero in armi, e se si avverano i moti degli afgani, che avrebbero trucidato il loro capo, devoto agli inglesi e preso le armi contro questi ultimi, la dominazione britannica nelle Indie andrà incontro a nuove e più serie complicazioni, dalle quali non potrà trarsi che con immensi sacrifici.

In questi giorni si celebrano a Londra con gran pompa le nozze della principessa reale col principe di Prussia erede presuntivo al trono. Il padre dello sposo, il principe di Prussia, potè, nonostante la reggenza affidatagli per la malattia del re, recarsi anch'esso a Londra per assistere a quelle feste. Alle camere prussiane furono fatte alcune comunicazioni sulla malattia del re, le quali però non ischiarirono nè l'indole della malattia, nè le speranze di guarigione, cosicchè tutto rimane avvolto in una specie di mistero. Le interpellanze dapprima ideate sopra quest'oggetto da una parte dei deputati furono pure omesse, senza dubbio, dietro spiegazioni private date dal ministero. Si afferma però che i nuovi poteri ora conferiti al principe di Prussia siano più ampi di quelli scaduti.

Il nuovo ministero di Spagna ha fatto conoscere le sue intenzioni; ma in luogo di schiarire la situazione, la rese ancora più oscura, affermando essere sua intenzione di continuare la politica del cessato ministero, e di tenersi strettamente alla costituzione del 1845, mentre il ministero antecedente ha dovuto ritirarsi perchè il congresso con un voto ostile, nell'elezione del presidente caduta sul candidato dell'opposizione retrograda, biasimò la politica stessa. Ora per continuare la politica del precedente ministero, il nuovo dovrebbe sciogliere le camere. Queste contraddizioni si spiegano però facilmente in Spagna, dove l'opposizione e le lotte politiche sono affatto personali e non di principii politici.

Da Napoli ci pervengono sempre tristi particolari sugli effetti del terremoto, e sulla mancanza di opportuni provvedimenti per parte del governo, che inerte ed avaro rifugge dai grandiosi sagrifici che in simili casi è dovere di ogni governo di fare. Anche del cambiamento ministeriale, di cui fecero parola alcuni fogli e che doveva consistere nel ritiro del presidente dei ministri a cagione della sua avanzata età, non si è udito più nulla. Invece avemmo la nota di ciò che spende il re di Napoli per farsi lodare nei fogli esteri; il sagrificio di denaro per quest'oggetto è veramente ragguardevole, ma lo strazio della verità per parte di tali corrispondenti e giornalisti stipendiati per guadagnarsi il salario, è ancora in proporzione più forte.

Il governo di Modena protesta non solo nei *Messaggiere modenese*, ma su tutti i giornali austriaci, compresa la *Gazzetta d'Augusta*, per la negata estradizione degli incolpati nel fatto di Carrara, e si sforza con ogni specie di sofismi a dimostrare come il governo sardo abbia torto a sottrarre al giudizio statario militare di Carrara alcune vittime. Il governo di Modena in un articolo inviato alla *Gazzetta d'Augusta* persiste a negare l'uso della ragione a quelli che sostengono un assunto contrario al suo; infatti è già da lungo tempo che l'Europa ha imparato a conoscere l'alta sapienza politica che domina alla corte estense.

Le deliberazioni della camera dei deputati sull'inchiesta sono condotte a termine, e fu pure eletta la commissione parlamentare che dovrà procedere a quegli atti. Sebbene ardua sia l'impresa di giungere a conoscere la verità, laddove interessi e passioni politiche di un intero partito concorrono a velarla, pure non dubitiamo che l'accortezza e l'imparzialità della commissione saprà superare gli ostacoli che, in parte l'indole stessa dell'investigazione, in parte cattiva volontà, le susciteranno sulla via.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 22 *sera*.
(Giunto il 23 mattina)

Nuova York, 9. Un messaggio del presidente del congresso attribuisce al patriotismo del commodoro Paulding l'arresto di Walker.

Credito mobiliare 940.
Strade ferrate austriache 742.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 510
Strade ferrate lombardo-venete 638.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Veglia del lunedì. — La veglia che doveva aver luogo lunedì prossimo al ministero degli affari esteri, è differita, essendovi ballo a corte, al lunedì susseguente 1° febbraio venturo.

Ballo di beneficenza. — Le nostre informazioni ci danno speranza fondata che la festa del 26 al R. teatro riescirà splendida e numerosa. Per cura della benemerita direzione la grande sala, in cui quella sera si convertirà il R. teatro, sarà molto abbellita da un arco e da un parapetto elevato, elegantemente disegnati e benissimo eseguiti, che divideranno in due il palco scenico. L'effetto di questa decorazione si prevede bellissimo. Vennero poi accuratamente prese tutte le disposizioni per la illuminazione e pel riscaldamento delle sale attigue, destinate ai varii servizii, e per una scelta orchestra diretta dal valente Demarchi.

Alle sollecite solite cure poi delle gentili signore patrone corrisponde sin d'ora l'effetto favorevole, poichè si sa già d'un numero molto considerevole di biglietti collocati. Ci è noto pur anco di molti che profitteranno della facoltà di entrare in maschera; sicchè potranno vedersi bei travestimenti. A giudicare dall'attività che precede la festa e secondo tutte le previsioni, il nobile scopo di beneficenza sarà raggiunto in un modo appagantissimo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CADORNA.

Seduta del 23 *gennaio*.

Vien la seduta aperta all'una e mezzo. Si dà lettura del verbale della seduta di ieri: nella quale (suppliamo ad una nostra emmissione) il ministro dei lavori pubblici, comm. Bona, presentava un progetto di legge per una modificazione alla convenzione conchiusasi l'anno scorso fra lo stato e la società concessionaria della strada ferrata Annecy-Ginevra.

Siede sul banco dei ministri il presidente del consiglio; quindi, Lanza.

Il presidente comunica una lettera del ministro dell'interno, con cui questi dice che, avendo preso gli ordini del re, dietro la domanda della presidenza della camera, S. M. espresse l'intenzione di ricevere la deputazione incaricata di presentargli la risposta al discorso della corona, domenica 24 corrente, alle 10 3|4.

Lo stesso presidente dà quindi comunicazione del risultato della votazione fattasi ieri, per la nomina della commissione di tre membri, per la biblioteca. I votanti furono 95; maggioranza, 48:

Valerio, 74; Mamiani, 53; Cavour G., 41; Menabrea, 33; Beolchi, 20; Vallauri, 19; Genina, 6; Bottero, 5; Marco, 5.

I deputati Valerio e Mamiani, avendo ottenuto la maggioranza, sono proclamati membri di questa commissione; e si procede ad un'altra votazione, per la nomina del terzo membro. I votanti sono 97; maggioranza, 49:

Cavour G., 46; Beolchi, 27; Menabrea, 21; quattro dispersi. Nessuno avendo ancor ottenuta la maggioranza, si viene ad una terza votazione di ballottaggio, fra i due che ottennero maggior numero di voti, e se ne ha per risultato: Cavour G., voti 62; Beolchi, 33. Il dep. Cavour G. è quindi proclamato membro della commissione per la biblioteca.

Il dep. Satta Musio, consigliere del tribunale di Cagliari, *domanda un congedo di 50 giorni*, per urgenti bisogni di servizio. Il dep. Naytana, presidente del tribunale d'Oristano, ne domanda uno di 50, per la stessa ragione. Sono accordati.

Il dep. Gallini, a nome della società degli operai di Voghera, offre sei esemplari del rapporto del 5° congresso delle società operaie tenutosi nella suddetta città.

La votazione per la nomina della commissione di sorveglianza della cassa ecclesiastica (3 membri) dà per risultato: Votanti, 91; astenutisi, 10; maggioranza, 51: Giovanola, 60; Saracco, 55; Montagnini, 45; Sappa 10; Galvagno, 9; Arnulfo, 6

Due soli, Giovanola e Saracco, avendo ottenuta la maggioranza, si procede ad una nuova votazione, per la nomina del terzo membro. Il risultato è: Presenti, 100; votanti, 93; astenutisi, 7; maggioranza, 51; Montagnini, 55; Sappa, 8; Santa Croce, 6; Alvigini, 3. Il dep. Montagnini è proclamato membro di questa commissione.

Corsi osserva che, prima di venire alla nomina della commissione del bilancio e delle finanze, sarebbe da accertarsi il numero dei deputati impiegati.

Il presidente: A momenti ne sarà distribuito alla camera l'elenco. La relazione sarà breve e credo che la camera si potrà fin d'oggi occupare di questo subbietto assai urgente, essendo i collegi elettorali, resisi vacanti per le opzioni, convocati pel 3 febbraio e dovendo quindi essi essere informati al più presto del numero dei deputati impiegati.

Votasi poi per la nomina di tre membri per la commissione di sorveglianza della cassa dei depositi e prestiti. Si ha per risultato: votanti, 106; maggioranza, 54; Depretis, 67; Daziani, 65; O. di Revel, 60; Despine, 20; Fara G., 19 ecc. Sono proclamati membri di questa commissione i deputati Depretis, Daziani ed O. di Revel.

Deputati impiegati.

L'elenco fatto distribuire dalla commissione è il seguente:

1. Alvigini, cons. di cassazione.
2. Asinari, id. di appello a Casale.
3. Avondo, prof. straord. di leggi nell'Univ. di Torino.
4. Bertoldi, ispettore gen. delle scuole secondarie.
5. Bianchi Carlo, cons. d'app. a Torino.
6. Bo, dirett. della sanità marittima.
7. Borson, capitano nello stato magg. gen.

8. Brunet, regio provv. agli studi in Cuneo.
9. Buraggi, maggiore nei carab. reali.
10. Caboni, pres. della classe d'app. in Sassari. (*Inchiesta*)
11. Cavalli, colonn. d'art.
12. Cavour Camillo, pres. del consiglio dei ministri
13. Chiò, prof. di fisica nell'univ. di Torino.
14. Cossato, gen. comand. il corpo di stato maggior generale.
15. Cugia, magg. d'art.
16. D'Alberti, colonn. nel genio.
17. Deandreis, cons. di cassazione.
18. Demaria, prof. di med. legale nell'univ. di Torino.
19. Despine, ispett. gen. delle miniere.
20. De Viry, cons. d'appello a Nizza.
21. Galvagno, avv. consulente dell' ordine mauriziano.
22. Gallo, cons. d'appello a Casale.
23. Garau, id. (*in aspettativa con lire* 900) a Sassari.
24. Gastaldetti, prof. sost. di leggi nell'univ. di Torino.
25. Genina, prof. di diritto penale nell'univ. di Torino.
26. Guillet, pres. del trib. prov. di Annécy.
27. Jaillet, generale di brigata.
28. Lamarmora, gener. d'armata, ministro della guerra.
29. Lanza, ministro della pubb. istruzione.
30. Laurent, pres. del trib. prov. di Thonon.
31. Loi, prof. di diritto comm. nell'univ. di Cagliari.
32. Mamiani, prof. di filosofia della storia nell'univ. di Torino.
33. Mari, med. della marina. (*In aspettativa*)
84. Marrè, pres. del trib. prov. di Bobbio.
35. Mastio, med. ispett. nel cons. sup. e mil. di sanità.
36. Menabrea, prof. di costruz. militare nell'univ. di Torino, colon. nel genio mil.
37. Montagnini, cons. d'appel. a Cagliari.
38. Naytana, pres. del trib. prov. di Oristano.
39. Orlandini, magg. dei carab. reali. (*Inchiesta*)
40. Oytana, segr. gen. delle finanze.
41. Rignon, cons. d'appello a Casale.
42. Pateri, prof. di diritto eccl. nell'univ. di Torino.
43. Parodi, prof. di diritto comm. nell'univ. di Genova.
44. Pernati, cons. di stato.
45. Pescatore, prof. di diritto giudiz. nell'univ. di Torino.
46. Petitti, colonn. di stato maggiore, segr. gen. della guerra.
47. Prato, cons. di stato.
48. Revel Genova, maggiore d'art.
49. Sappa, cons. di stato.
50. Satta-Musio, giud. del trib. prov. di Cagliari.
51. Spano, id. d'Oristano.
52. Vallauri, prof. di eloquenza latina nella univ. di Torino.

Marco, relatore, dice che i deputati aventi diritto di voto sono 50; non esservi quindi luogo a sorteggio. Sorse dubbio su Galvagno; ma questi anche nella passata legislatura fu ritenuto impiegato. Così pure sorsero dubbii su 4 altri, dubbi che la commissione non ritenne tali da dar la qualità di impiegato.

Valerio: Quali sono questi quattro?

Marco: Il dep. Mollard, cons. d'appello in aspettativa, ma senza stipendio; il dep. Spurgazzi, che ottenne dal governo facoltà di mettersi al servizio di una società; il dep. Arnulfo, che è pure in aspettativa senza stipendio; il dep. Tornielli, che conserva il grado ed il trattenimento di gentiluomo di camera del re, essendo però ora abolita la carica.

Galvagno: Nella scorsa legislatura fu deciso sulla mia qualità d'impiegato mentre io era assente. Mi riservai di presentar osservazioni alla camera in una legislatura nuova. Io non sono avvocato consulente, ma membro del consiglio d'amministrazione dell'ordine, e come tale godo di una commenda di lire mille, le quali non cadono punto sul bilancio dello stato. Fui nominato a questo posto nel 1852, dalla benevolenza del re, pochi mesi dopo che uscii dal ministero. Io non aveva dubbio, ma non pertanto interpellai il ministro guardasigilli Boncompagni, il quale disse che non occorreva annunciar la cosa alla camera; interpellai anche il presidente di questa, Rattazzi, che mi fece la stessa risposta. L'ordine ha un patrimonio a sè, anche a termini dello statuto esso è indipendente. I 3|4 dei suoi beni poi appartengono agli ospedali, sicchè i membri dell'amministrazione dell'ordine sono come amministrazione di opere pie. La camera ha approvato contratti fra l'ordine e le regie finanze. Nel 48 lo stato mise ipoteca sui beni dell'ordine, ma previo assenso del suo consiglio di amministrazione. Gl'impiegati dell'ordine non si tengono soggetti alla legge delle ritenzioni, ma si sottopongono ad un diritto di patente, come esercenti professioni liberali.

Marco dice che, se l'ordine mauriziano consentì all'ipoteca, chi però aveva allora il portafoglio delle finanze dichiarò che quel consenso non era necessario, perchè il patrimonio di S. Maurizio era patrimonio dello stato; e che, se gl'impiegati di S. Maurizio non sono nominati con decreto ministeriale, il segretario in capo dell'ordine però è nominato con decreto sottoscritto da un ministro.

Revel: Ministro di finanze quando si fece il prestito di 20 miliori dalla banca di Genova, non ho la memoria abbastanza felice per ricordarmi dei termini precisi delle communicazioni, che succedettero allora. Il governo riconobbe la necessità di dare alla banca di Genova una guarentigia; e il governo allora agiva in virtù del potere legislativo confertogli dal parlamento. Che se era vi fossero circostanze così gravi e si volesse mettere ipoteca sui beni dell'ordine, io credo che con un atto del parlamento possa farsi. Del resto, non credo che gli impiegati dell'ordine mauriziano possano ritenersi come impiegati dello stato. Se volessimo estendere il principio a tutte le influenze che il governo può esercitare sui membri della camera, bisognerebbe considerare anche le onorificenze, le pensioni sull'ordine mauriziano. Non si può confondere il tesoro dell'ordine con quello dello stato. La legge sui cumuli degli stipendi ne escluse infatti gli assegnamenti sull'ordine.

Galvagno dice esser un fatto che, nel 48, per l'ipoteca, vi fu consenso dell'ordine.

Marco dice che se, anche con una legge, si può metter ipoteca sui beni dell'ordine, vuol dire che lo stato considera il suo patrimonio come patrimonio dello stato; e che la legge a questo riguardo degli impiegati vuol essere interpretata con rigore.

Genina dice che l'ordine diede il suo consenso, come un terzo qualunque; e che il dep. Galvagno riterrebbe la sua commenda, anche quando non appartenesse più all'amministrazione dell'ordine.

Valerio: È la prima volta che si sostiene che i beni dell'ordine mauriziano sono indipendenti dallo stato. Quando si trattò di mettere su di essi ipoteca, il dep. Revel dichiarò che il consiglio dell'ordine diede il consenso non domandato e che egli avrebbe proceduto egualmente innanzi.

Il segretario dell'Ordine è nominato con firma ministeriale; ciò che non è per nessun altro corpo morale. Il presidente della camera, Pinelli, che era pure segretario di S. Maurizio, sollevatasi la quistione se il bilancio di S. Maurizio dovesse essere sottoposto alla camera, non fece opposizione. Potrebbe venir un ministero corruttore e, per avere una maggioranza sicura, darebbe 51 stipendii sul bilancio dell'Ordine, rovinando così lo spirito della nostra istituzioue.

Revel: Non ricordo ciò che disse il dep. Valerio... (*Valerio*: Me lo ricordo completamente) e credo che l'ordine non potrebbe essere astretto a ricevere un'ipoteca che per una legge. Alla camera fu sottoposto non il bilancio dell'Ordine di S. Maurizio, ma soltanto uno stato dei suoi possedimenti.

Si mette ai voti se il dep. Galvagno debba essere incluso fra i deputati.

La camera delibera negativamente. (Per l'inclusione votano solo 26 deputati; *Cavour C.* per l'esclusione.)

Valerio domanda che il dep. Mollard sia compreso fra gl'impiegati, perchè gl'impiegati in aspettativa sono pareggiati a quelli in attività.

Sappa: Gl'impiegati in aspettativa senza stipendio sono pareggiati a quelli in attività senza stipendio.

Si mette ai voti l'inclusione del dep. Mollard fra gl'impiegati.

(S'alzano soli Mellana e Daziani. *Si ride*)

Il presidente: Gl'impiegati sono dunque 51, e non v'ha luogo a sorteggio. La lista degl'impiegati sarà affissa nella camera.

Avviene ora, come al principio d'ogni legislatura, che la camera si trova senza lavori in pronto; io propongo quindi ch'ella si aggiorni fino a che ve ne siano. Intanto è indispensabile che i deputati lavorino negli uffici.

Genina: Sarebbe bene verificare l'elezione di Villacidro, per trasmetterla alla commissione se mai si deliberasse l'inchiesta.

Chiò: L'ufficio si divise in due parti uguali, quanto all'inchiesta su questa elezione. La relazione sarà quindi stampata e distribuita domattina.

Il presidente: Non c'è inconveniente a differirla.

La camera si proroga fino a che vi siano lavori in pronto.

Revel domanda che si indichi almeno approssimativamente l'epoca della riconvocazione, per quelli che hanno affari fuori di Torino.

Il presidente: Ciò dipenderà dalla sollecitudine degli uffizi. Non potrà però essere, credo, prima di otto giorni.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Notizie Politiche

Si scrive da Roma, 13 corrente, alla *Gazzetta di Venezia*:

« Di mezzo a tante feste ed etichette, il deficit presso il Monte di Pietà va crescendo. Da 573 mila scudi siamo già andati quasi alla somma di un milione, di cui è responsabile principale il marchese C... La cosa è seria più di quello che si credeva. Il sig. marchese su semplici boni ha rilasciato grosse somme a persone che non presentavano alcuna guarentigia.

Intanto stando nelle carceri di S. Michele, egli si occupa a scrivere sonetti e a mandarne copia a questo ed a quello. Il prigioniero, nelle sue poesie, fa voti che l'anno 1858 sia per lui migliore del 1857. Ma, da quanto pare, s'addensano tali nubi, che promettono per lui un anno tutt'altro che sereno.

« La consulta di stato per le finanze ha opinato che cessi il governo dal somministrare la somma annua di circa 15 000 scudi pel bonificio delle Paludi Pontine. A tutti è noto che papa Pio VI, con un coraggio straordinario, si accinse al prosciugamento di quelle paludi, e l'opera sua, condotta assai innanzi, venne proseguita dai suoi successori. Quando il governo vendette i terreni prosciugati obbligossi di somministrare una somma annua ai proprietari per continuare altri lavori; inoltre stabilì che, fino a che non fosse compita interamente l'opera, non fossero tenuti a pagare l'annuo canone di 20,000 scudi all'erario pontificio.

Ora la consulta delle finanze, uditi i pareri del consiglio d'arte, ed esaminati i voti emessi da distinti ingegneri, fra cui l'illustre Brigenti di Bologna, che opina non esser luogo a favore dei proprietari per altri lavori; la consulta, dico, ha opinato che cessi tale sussidio; e, cessando, i proprietari, bisogna che incomincino a pagare il canone. Tale risoluzione ha colpito vivamente i proprietari delle Paludi Pontine, i quali sono ricorsi fino al trono; ma il sovrano ha sanzionato il voto della consulta, rispondendo ai proprietari che, se hanno ragioni da far valere contro tale disposizione, si rivolgano ai tribunali, dove si fa giustizia. In questo modo l'erario risparmia annualmente da 35,000 scudi.

— Le cifre finali del bilancio per l'anno 1850 in Francia sono le seguenti:

Spese 1,766,707,277 fr.; introiti 1,773,919,114 fr.; soravvanzo 7.211,837 fr.

— Il *Birmingham Daily Press* dà i seguenti particolari sul soggiorno di Pierri ed Orsini a Birmingham:

« Pierri si occupava dell'insegnamento delle lingue. In conseguenza di questa occupazione fu introdotto in molte rispettabili famiglie. Egli faceva frequentemente viaggi sul continente, dicendo che la Prussia era la sua solita destinazione. La spiegazione di questi viaggi era, che aveva ricevuto l'incarico d'insegnare in nobili famiglie. Felice Orsini comparve da ultimo nel mese di giugno scorso, e fece letture pubbliche nella Music-Hall. Non abbiam d'uopo di dire che il Felice Orsini della lettura, e il conte Orsini della rue Lepelletier sono la stessa persona. La prima comparsa di Orsini in giugno fu annunciata apertamente e pubblicamente. Non così però avvenne di una seconda visita fatta or sono circa quindici anni. Era una visita segreta a Pierri e pochissime persone ebbero conoscenza del suo soggiorno. Orsini e Pierri tennero lunghe conferenze, e poco tempo dopo il sig. C. R. Collis, vice-console francese a Birmingham, fu pregato da Pierri di apporre la sua vidimazione ad un passaporto per la Francia. Avendo saputo che la persona, la quale aveva fatto questa domanda, risiedeva da varii anni a Birmingham, il sig. Collis corrispose alla domanda. Fu poi pregato di fare lo stesso per la Prussia, ma sotto qualche pretesto vi si rifiutò. Allora Pierri richiese la vidimazione per il Belgio, ma il sig. Collis non era in grado di darla, e rimise la cosa al sig. Everitt, vice-console del Belgio. Quest'ultimo rese il passaporto ammissibile per il Belgio e fu per queste via che Pierri giunse in Francia. Non è certo che le bombe siano state fabbricate a Birmingham, ma non v'ha dubbio che le combinazioni finali per l'esecuzione del complotto siano state concertate in quella città.

Il corrispondente della *Gazzetta di Milano* scrive intorno all'attentato:

« Pur troppo non può dirsi, come asseriscono immaturamente i fogli parigini, essere gli autori principali dell'escrabile misfatto caduti già in mano della giustizia. Anzi è più che certo, che coloro i quali perpetrarono materialmente l'attentato, gettando le bombe fulminee, riuscirono a sottrarsi colla fuga in mezzo al buio, cagionato dal repentino spegnersi del gas, ed in mezzo al *sauve qui peut* generale, prodotto dalle tre successive esplosioni. Tutte le indagini più minute non condussero per anco a stabilire contro un solo degli individui arrestati la prova legale d'aver positivamente lanciato le bombe. Per la qual cosa non potè nemmeno verificarsi ancora, se le bombe vennero lanciate dalla strada contro la carrozza imperiale, o da qualche finestra d'una delle case che trovansi di faccia al teatro dell'Opera. »

— L'attentato di Parigi ha messo in moto la polizia di Annover. Un viaggiatore di commercio, sig. Sch... parlò alla tavola rotonda il 14 di un attentato contro la vita dell'imperatore dei francesi, alcune ore prima che succedesse. Interrogato in seguito dalla polizia, disse d'aver avuto la notizia dal banchiere L. Questi, interrogato alla sua volta, negò di aver dato una qualsiasi informazione di questo genere.

— Una ricchissima ereditaria inglese, miss Hales, si è fatta cattolica e monaca a Parigi. « Pare che questa forviata giovane signora, dice il *Post*, che all'età di ventidue anni fa i voti di povertà, obbedienza e castità, pensa di trasmettere tutti i suoi averi, del valore di 150,000 lire sterline, alla chiesa di Roma, ad eccezione di *una piccola rendita vitalizia a favore di sua madre*. Dalla sua prima gioventù essa fu completamente sotto l'influenza del clero cattolico e con quale effetto ora lo vediamo. Non solo questa giovane ha dimenticato i sacri legami di famiglia e i doveri verso sua madre vedova, ma anche ciò che deve ai suoi collaterali da parte di padre e di madre. »

— Si scrive al *Times* da Vienna, 18 genn.:

« Gli austriaci credono fermamente che il feroce attentato contro la vita dell'imperatore dei francesi abbia fatto cessare la sua inclinazione in favore della nazione italiana, ma non è certo che le loro speranze abbiano a verificarsi. Il sovrano francese conosce assai meglio l'indole umana che la maggior parte degli altri sovrani, e per conseguenza è ben conscio che ha da temere dai repubblicani rossi degli altri paesi tanto quanto da quelli che videro la luce del giorno sulle rive del Po e del Tevere. La gerarchia cattolica sembra voler mettere male fra i sovrani e i loro sudditi, poichè il giorno 11 gennaio il rev.mo arcivescovo di Vienna fece un discorso alla società di S. Severino che era poco meno pericoloso nelle sue tendenze che taluna delle elucubrazioni di Mazzini. »

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*:

« Da un dispaccio telegrafico, privato, giunto ieri a Milano, sappiamo che S. M. l'imperatore Alessandro II ha spedito, in occasione dell'attentato, il principe Teodoro Paskiewitc, figlio del fu principe di Varsavia a complimentare S. M. l'imperatore dei francesi per l'evitato pericolo. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

(Ritardato)

Parigi, 23, *mattina*.

Giunsero oggi a Londra notizie di Calcutta in data del 25 dicembre:

Le comunicazioni furono ristabilite tra Bombay e Calcutta.

Kon Kong 16: Lord Elgin ha spedito un *ultimatum* a Yeh.

Hanam (Hou-nan) è stata occupata senza resistenza.

Trieste, 23.

Si legge nel *Bombay-Times*: La liberazione di Lucknow e la disfatta di Gwalior hanno tolto agli insorti ogni speranza di resistenza.

Le flotte inglese e francese si trovano di stazione davanti a Canton.

I francesi hanno dichiarato il blocco il giorno 12 dicembre. Gli equipaggi francesi sarebbero già accampati a Honam (Hou-nan).

Parigi, 23, *sera*.

Costantinopoli, 14. Venne pubblicato un progetto ministeriale pel ritiro della carta monetata scambiandola contro 312 milioni di franchi garantiti dalle rendite doganali e dalle contribuzioni indirette.

Credito mobiliare 967.
Strade ferrate austriache 767.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 502.
Strade ferrate Lombardo-Veneto 647.

Borsa di Parigi del 23 gennaio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0 . . .		69 75 69 60
4 1|2 p. 0|0 .	94 50 » »	
Consolid. ingl. .		95 5|8
Fondi piemont.		
1849 5 0|0 . .	89 25 » »	
1853 3 0|0 . . .	» » » »	

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 25 gennaio 1858.

FONDI PUBBLICI	Contr. del giorno pr. dopo la borsa		Contr. mattina	
RENDITE Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1849 5 0[0 1 gennaio	— —	— — —	90 25	— — —
1851 » 1 dicembre	— —	— — —	89 25	— — —
1853 3 0[0 1 gennaio	— —	— — —	55 50	— — —
OBBL. 1834 4 0[0 1 genn.	— —	— — —	1030 —	— — —
OBBL. 1849 4 0[0 1 ottob.	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)	262 —	264 28 febb.	265 —	268 28 febb.
» (lib.	— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale	— —	1280 28 febb.	— —	— — —
Ferr. di Novara 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1 ottob.	275 —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 ottob.	— —	— — —	— —	— — —
» (vecchie)	— —	— — —	552 —	— — —

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 20 ottobre.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30 antim.	Ore 3 45 antim.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8.45 antim.
» 12 30 pom.	» 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant.
» 2, 4, 6 pom.	» 1, 3, 5, 7 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 3 50 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 50 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 3 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 3 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 3 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 3 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 43 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
» 1 9, 4 50 pom.	» 2 36, 7 57 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 50, 5 25 pom.	» 1 50, 5 25 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 3 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 3 23, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 57, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10 pom.	» 2 10, 7 20 pom

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 3 30, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 50 pom

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 25, 11 05 antim.	Ore 5 45, 11 20 antim.
» 12 55, 5 10 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 9 55 antim.	Ore 6 55, 12 antim
» 2 55, 8 40 pom.	» 5 40, 7 25 pom

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 25, antimerid.	Ore 7 00, 11 35, antim.
» 1 25, 7 10 pom.	» 5 45, pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 55, antimerid.	Ore 9 36, antimerid.
» 3 45, 7 40, pom.	» 1 10, 7 13, pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 19, 8 44 antim.	Ore 6 03, 10 21, antim.
» 12 39, 4 14, 5 55, p.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

ipografia dell'*Opinione*, diretta da C. CARBONE.